

Lavoro nero: cause, effetti, proposte

di Marilù Misto

Il 26 maggio 2010 l'XI Commissione Lavoro pubblico e privato della Camera dei Deputati ha approvato all'unanimità (seppure con le riserve della Lega nord) il documento conclusivo sull'*Indagine conoscitiva su taluni fenomeni distorsivi del mercato del lavoro (lavoro nero, caporalato e sfruttamento della manodopera straniera)*: esame di alcuni fenomeni distorsivi del mercato del lavoro che, intensificandosi ed aggravandosi, potrebbero pregiudicare i diritti fondamentali dei lavoratori e costringere taluni settori produttivi ad essere vessati da forme prevaricatorie di *dumping* sociale.

L'indagine è nata dall'esigenza di comprendere la reale portata di tali fenomeni, in virtù della consapevolezza delle molteplici ripercussioni che ne derivano e della coscienza che solo un'analitica conoscenza potrebbe suggerire eventuali misure di contrasto efficaci.

Il documento consta di tre parti: nella premessa – chiarite le finalità – è indicato il metodo di indagine scelto, nella seconda parte vengono sintetizzati gli elementi di valutazione e comprensione dei fenomeni a seguito della audizione delle parti sociali mentre nell'ultima sono avanzate alcune proposte di intervento.

La Commissione ha audito tutti i soggetti che, entrando in contatto a vario titolo con le dinamiche proprie del mercato del lavoro, potessero essere di effettivo supporto conoscitivo.

Il certosino lavoro di audizione ha mosso la Commissione ad adottare un metodo più dettagliato: considerare il lavoro nero nell'ambito delle dinamiche in atto nel mercato del lavoro e dei background sociali ed economici del Paese, metodo che, in una prima fase differenzi gli approfondimenti in ragione di settori produttivi interessati e delle tipologie contrattuali adottate, per poi sintetizzare gli aspetti di comunanza, così da articolare interventi pubblici mirati e rispondenti al contesto internazionale ormai imperniato alla libera circolazione delle persone e alla liberalizzazione dei servizi; Commissione che ha sottolineato l'effetto positivo delle riforme sul fenomeno *de quo*, ricordando come i provvedimenti normativi adottati in materia di fattispecie contrattuali (cosiddetta "Legge Biagi"), pur utilizzati talvolta in maniera distorta, abbiano agevolato l'emersione di rapporti di lavoro.

Dai suggerimenti di intervento raccolti, la Commissione ha ricavato come i primi soggetti da salvaguardare siano i cittadini stranieri: semplificando e razionalizzando la normativa che regola l'incontro tra domanda ed offerta di manodopera, valutando l'adeguatezza della normativa dei lavori stagionali, implementando la responsabilità degli enti locali per l'integrazione.

Soggetti parimenti da tutelare: i giovani e le donne; con una formazione più adeguata e costante, attuando effettive politiche di conciliazione, promuovendo ulteriormente la funzione sussidiaria degli enti bilaterali.

Molta attenzione è stata riservata alle imprese: appare indifferibile una riforma fiscale tesa sia a rendere più omogenea la pressione fiscale e contributiva, sia a premiare le imprese virtuose; politiche perseguibili con una sostanziale semplificazione burocratica e rendendo più appetibile l'emersione del lavoro nero, ad esempio, attraverso la possibilità per i cittadini stranieri di versare i contributi nei rispettivi Paesi di origine.

Comportamenti virtuosi da gratificare perseguendo le imprese costituite *ab origine* per conseguire profitti illeciti e nelle quali ben può profilarsi il fenomeno del caporalato: i consigli raccolti

suggeriscono di introdurre un regime di piena responsabilità civilistica degli amministratori di fatto, di pensare ad un sistema di protezione sociale per i soggetti vessati, di monitorare il regime degli pseudo-appalti di servizi e, in relazione alle fattispecie più gravi, di vagliare la possibilità di tipizzare il reato di grave sfruttamento del lavoro: in tal senso la proposta di legge di introdurre nel codice penale l'art. 603-*bis*, proprio per tipizzare come delittuosa la condotta del soggetto che – approfittando di una situazione di inferiorità o di necessità – induca taluno a prestare attività lavorativa caratterizzata da grave sfruttamento.

Nel disegno di legge è prevista la reclusione da uno a 4 anni e, con la multa da mille a 2 mila euro per ogni lavoratore. Costituirebbe aggravante la circostanza che soggetto passivo del reato sia un minore degli anni 18 o cittadino di Stato non appartenente all'Unione europea o apolide irregolarmente soggiornante nel territorio dello Stato, in numero superiore a 4.

Marilù Misto

Scuola internazionale di Dottorato in Formazione della persona e diritto del mercato del lavoro

Adapt – CQIA

Università degli Studi di Bergamo